

La democrazia partecipativa

Percorso storico e best practices

Tesina

di

Bertelloni Nicola

nicola.bertelloni@gmail.com

Liceo scientifico Enrico Fermi Massa

Classe V A

29 giugno '07

Indice

Introduzione – pagina 3

Argomento trattato

Motivo della scelta

Analisi del concetto – pagina 4

La democrazia ... un lungo percorso

Crisi dei processi democratici

Nuove possibili vie attraverso la partecipazione

Sono esportabili i modelli partecipativi ?

Situazione attuale – pagina 8

Contesto globale

Contesto europeo

Contesto italiano

Esempi di partecipazione – pagina 12

Bilancio partecipato

Town meeting

Electronic town meeting

Giurie di cittadini

Bibliografia, Allegati, Siti internet – pagina 18

.Introduzione

Argomento trattato

In questa tesi ho scelto di parlare di democrazia partecipata. Una nuova forma di vivere i processi democratici che si sta diffondendo a macchia d'olio in tutto il globo ed assume in ogni realtà aspetti e percorsi sempre originali e diversi.

La democrazia partecipata, come, appunto, spiegherò più ampiamente nel corso del testo si pone come obiettivo primario quello di coinvolgere direttamente i cittadini in alcune delle scelte di governo, ed in particolare quelle che lo riguardano direttamente più da vicino.

La democrazia partecipata o deliberativa cerca di ritrovare una via di mezzo tra l'ormai debole forma di democrazia rappresentativa e l'inattuabile forma della democrazia diretta senza cadere in soluzioni illusorie e populistiche.

Motivo della scelta

La democrazia partecipata credo sia una possibile spinta di rinnovamento per ricostruire e riconquistare una coesione sociale persa e un legame istituzione-cittadino di cui non resta che la memoria sfuocata.

Ritengo anche che attraverso i metodi della democrazia partecipativa sia possibile cercare nuove basi per una società più coesa, trasparente ed equa per tutti i cittadini che in questo momento appare quanto mai lontana.

.Analisi del concetto

- tratto da *La democrazia che non c'è* di Paul Ginsborg, Einaudi

"L'aggettivo inglese deliberative (deliberativo), riferito alla democrazia, racchiude in sé il doppio significato di discutere e decidere. Nell' arena deliberativa i cittadini sono chiamati non solo a dibattere tra loro o con i politici, ma a giocare un ruolo significativo nel processo decisionale. È centrale a questo proposito l'idea di arrivare alle decisioni coinvolgendo tutte le parti in causa o i loro rappresentanti. Il metodo utilizzato è il dibattito inserito in un contesto strutturato di collaborazione, basato su un'informazione adeguata e una pluralità d'opinioni, con precisi limiti di tempo entro i quali pervenire a decisioni. Idealmente le arene deliberative contribuiscono a far sentire i cittadini informati e partecipi, non isolati, ignoranti e impotenti. Aiutano politici e amministratori a governare meglio e a colmare il divario che troppo spesso li separa dalla società civile.

La democrazia deliberativa vanta un certo numero di prerogative. Luigi Bobbio ne evidenzia tre, particolarmente importanti. Innanzi tutto essa è potenzialmente, pur se non necessariamente, in grado di generare decisioni migliori, poiché nel corso del dibattito si procede ad una ridefinizione dei problemi e si propongono nuove mediazioni e soluzioni. In secondo luogo le decisioni acquistano maggiore legittimità se derivate dal processo di deliberazione, in quanto non prodotte separatamente da un piccolo gruppo ma da una pluralità di persone, alcune delle quali possono anche non condividere la decisione finale, ma tutte riconoscono la legittimità della procedura attuata. Terzo in ordine di citazione, ma non d'importanza per i nostri obiettivi, la deliberazione promuove le virtù civiche insegnando alle persone ad ascoltare, a essere più tolleranti e spesso a costruire rapporti di fiducia reciproca."

La democrazia ... un lungo percorso

La democrazia nasce in Grecia ad Atene nel IV secolo a.C. nella sua forma primordiale di rappresentanza diretta di ogni cittadino al governo della città. Questa forma era attuabile grazie ad alcuni fattori: senza dubbio il più importante era lo scarso numero di cittadini che potevano essere definiti tali, lo sfruttamento diffuso della schiavitù che lasciava ai

cittadini veri e propri molto tempo da dedicare alla vita pubblica e le continue guerre che a differenza dei commerci odierni lasciavano ampi intervalli d'inattività.

Questi fattori furono esposti da Henri-Benjamin Constant de Rebecque un mètre à penser francese in una conferenza dal titolo *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni* tenutasi all'Athénée Royale di Parigi nel 1819.

In quella conferenza Constant spiega come la libertà di cui gli antichi potevano fare sfoggio era quella dell'autonomia politica collettiva, ovvero quella di rappresentare se stessi autonomamente nelle discussioni pubbliche e nel governo della città-stato, mentre la libertà dei moderni è quella che lo stesso definisce come *pacifico godimento dell'indipendenza privata*.

Questo mi permette di ricollegarmi al funzionamento delle democrazie moderne. Nel sistema moderno i cittadini aventi diritto al voto delegano a scadenze solitamente regolari alcuni tra loro che hanno il compito di rappresentarli al governo del paese. In questo modo essi rinunciano alla loro autonomia politica in cambio della libertà nella sfera privata. La democrazia di stampo rappresentativo ha visto una notevole diffusione nel XX secolo; infatti se nel 1926 erano ventinove i paesi che potevano vantare credenziali democratiche, nonostante scesero drammaticamente a dodici nel 1942, dopo la sconfitta di Hitler e il crollo del blocco comunista: nel 1989, sessantasei dei centoventisette paesi aderenti all'ONU possono oggi essere considerati in linea di massima democrazie rappresentative.

Crisi dei processi democratici

Nonostante lo sviluppo indubbiamente positivo che si ebbe grazie a questa diffusione va comunque osservato che lo spazio concesso in teoria e in pratica al cittadino è minimo. Il governo e le decisioni sono esercizio esclusivo del governo, il compito del cittadino è semplicemente quello di recarsi alle urne periodicamente per elegerli. Viene dunque a mancare in molti casi la natura prima di questa forma di governo, la sovranità popolare, non tanto per volontà degli eletti quanto per l'impossibilità di attuazione dovuta alla disastrosa scarsità di organi e strumenti predisposti all'ascolto dei cittadini.

Nella società moderna e nelle sue istituzioni governative manca il collante necessario a trasmettere il sentire diffuso di comunità su cui si basa l'idea stessa di nazione e d'appartenenza ad un'unica collettività: un inevitabile effetto della dilagante mancanza di collegamenti e conseguente sfiducia reciproca che definisce il dialogo istituzione-cittadino.

Il percorso fin qui descritto porta alla ricerca di una nuova idea democrazia, un ibrido nato dalla concertazione delle due forme fin ora esistenti – democrazia rappresentativa e

diretta – per dar vita a quella nuova istituzione che prende il nome di democrazia partecipata

Nuove possibili vie attraverso la partecipazione

Se in italiano deliberare significa decidere o approvare, l'inglese *to deliberate* vuol dire discutere e decide di comune accordo, ed è proprio di quest ultimo significato che è stato intriso l'aggettivo *deliberativa* riferito alla democrazia. Le forme di democrazia partecipativa o deliberativa hanno tutte il fine ultimo di mediare tra cittadini e istituzioni e mettere sotto gli occhi di queste ultime i bisogni e le richieste dei primi che servono come guida per giungere alla decisione finale. Non si vuole, con le forme di partecipazione, spogliare le istituzioni e al loro interno gli eletti del loro ruolo, ma fornire uno strumento supplementare per un miglior governo.

Nascono così in tutto il mondo leggi che mirano a regolare gli strumenti della partecipazione. Strumenti, metodi e regole che aiutano il processo di partecipazione nella vita pubblica e hanno come obiettivo quello di fornire ai cittadini organi riconosciuti e accreditati attraverso i quali far sentire la loro voce e partecipare alle scelte del governo, soprattutto locale.

Sono esportabili i modelli partecipativi ?

La partecipazione non è un modello che "si applica". E' anzitutto il "voler programmare e costruire insieme ai cittadini", attraverso modalità e strumenti che vanno individuati in base al contesto locale. Si possono condividere idee ed esperienze per farne nascere di nuove; ma, alla fine, ogni luogo ha le sue caratteristiche e le sue dinamiche sociali. La prima cosa da fare è dunque quella di capire bene queste caratteristiche e queste dinamiche, per poi trovare il modello partecipativo più appropriato.

Il Comune di Grottammare, riconosciuta realtà partecipativa molto avanzata, ha ritenuto di dover precisare sul proprio sito il concetto di non esportabilità dei modelli partecipativi.

-dal sito del comune di Grottammare (AP) <http://www.comune.grottammare.ap.it>

Non esportabilità dei modelli partecipativi

Sebbene la stessa Grottammare è stata considerata da più parti come la "Porto Alegre" italiana è bene fare una serie di riflessioni sul carattere esclusivamente evocativo del paragone in questione.

La città brasiliana è una metropoli di oltre un milione di abitanti e risulta chiaro che strutture e procedimenti partecipativi non possono essere paragonati a quelli della

cittadina dell'Adriatico che raggiunge a malapena 15 000 abitanti; questi processi di inclusione sociale vanno governati all'interno di ogni singola specificità adattando il modello alla realtà di riferimento che di volta in volta sperimenta questo processo.

Non esistono insomma modelli univoci e applicabili ad ogni situazione, non esistono kit partecipativi così come non esistono procedimenti obbligatori.

Ogni comunità può adattare il proprio percorso alla rispettiva identità territoriale e socio – culturale del tessuto cittadino rimanendo fermo il passaggio della dimensione pubblica della partecipazione e del carattere di co-decisione, questo sì imprescindibile. Deve essere una partecipazione che si nutre di partecipazione facendo individuare ai cittadini stessi modalità e forme di coinvolgimento.

.Situazione attuale

Contesto globale

Se la democrazia partecipata è nata alla fine del 1600 negli USA con i town meeting – rimando alla sezione “town meeting” per gli approfondimenti – essa ha trovato un notevole sviluppo negli ultimi anni grazie anche a esperienze importantissime e all'avanguardia come quella di Porto Alegre in Brasile sulla del bilancio partecipato.

Porto Alegre con il 22 per cento dei suoi 1,3 milioni di abitanti, nel 2000, ancora alloggiati in *favelas* o in insediamenti irregolari; con la sua povertà di massa e il suo, fino a poco tempo fa dilagante analfabetismo, apparirebbe come una tra le sedi più improbabili per un esperimento di democrazia partecipata, tanto più complesso come quello di cui è stata ed è tuttora scenario. Nell' arco di più di quindici anni l'amministrazione che governa Porto Alegre non ha messo in piedi un mero processo di controllo sociale o di de-responsabilizzazione istituzionale ma ha saputo creare una fortissima tradizione di deliberazione popolare nel cuore del sistema di governo locale.

La trasformazione politica sperimentata a Porto Alegre porta in sé germi potenzialmente rivoluzionari: la rinuncia della classe politica a vaste fette dei privilegi insiti nel suo potere decisionale, l'attenzione ai più deboli e alle minoranze economiche, etniche, sessuali e culturali, lo stimolo a far sviluppare ai cittadini una forte coscienza critica verso l'operato dei propri eletti.

Questa forma di partecipazione e di decisione collettiva delle priorità secondo cui distribuire le già scarse risorse di cui dispone la città prende il nome di OP (Orçamento Partecipativo, in italiano “bilancio partecipativo”), a sostenere energicamente la nascita e lo sviluppo dell'OP è stato il partito attualmente al governo in Brasile, il Partido dos Trabalhadores (Partito dei lavoratori).

Contesto europeo

Sul piano europeo il più grande esperimento di democrazia partecipata è sicuramente la CNDP francese (Commission Nationale du Débat Public). La CNDP è un organismo indipendente a base nazionale che “anima” i dibattiti pubblici su temi riguardanti soprattutto grandi questioni d'amministrazione o di opere pubbliche. La CNDP è costituita da una serie di CPDP (Commission Particulieres du Débat Public) che vengono create appositamente per ogni dossier aperto. La CNDP deve decidere entro due mesi dal

termine delle varie istanze partecipative che possono differire tra loro a seconda dei casi. La CNDP infatti può:

1. organizzare lei stessa un dibattito pubblico affidando l'organizzazione a una CPDP appositamente creata.
2. affidare l'organizzazione del dibattito pubblico al diretto interessato
3. raccomandare al diretto interessato le modalità di discussione all'interno del dibattito pubblico.

Nei primi due casi chi ha gestito il dibattito pubblico ha due mesi di tempo per stabilire le questioni del dibattito e le modalità organizzative. Il dibattito si sviluppa in quattro mesi, che possono essere portati a sei dalla CNDP in casi eccezionali, alla fine del dibattito gli organizzatori redigono un report che viene usato come linea guida per una decisione finale.

Altra esperienza significativa nel contesto europeo è quella delle giurie di cittadini i cui contenuti più significativi sono indicati più avanti nel capitolo sulle *giurie di cittadini*.

Contesto italiano

In Italia sono in atto diverse sperimentazioni sul campo di democrazia partecipata, anche se non esiste una vera e propria direttiva nazionale vari comuni si stanno organizzando autonomamente con progetti che spaziano dal bilancio partecipativo alla scelta per la progettazione di opere pubbliche.

Il primo comune italiano a dotarsi di uno statuto che vincola la giunta all'approvazione di un bilancio partecipativo è stato il municipio Pieve Emmanuele, situato in provincia di Milano, con 17.000 abitanti. La struttura che è stata data alla redazione del bilancio si articola in tre fasi, la stessa struttura che a grandi linee è stata adottata in molti altri bilanci partecipati, Novellara, Modena, Piacenza, Pescara, San Benedetto del Tronto, Udine ecc.

- La prima fase è una fase di ascolto della cittadinanza attraverso raccolta delle proposte dei cittadini o l'emersione dei bisogni, questo a seconda delle varie realtà viene effettuato con modalità differenti si passa dalle assemblee propositive alla compilazione di apposite schede.
- La seconda fase consiste nel vaglio delle proposte, attraverso tavoli di attuabilità con esponenti della cittadinanza o direttamente dagli uffici comunali interessati

- La terza fase consiste nel voto diretto dei cittadini sulle singole proposte, ovviamente le proposte che ottengono più voti vengono attuate e inserite nel bilancio cittadino.

Un'altra costante presente in tutte le realtà è quella che non tutti i fondi presenti nel bilancio vengono amministrati attraverso forme partecipative, molto spesso non sono nemmeno la metà, ma la maggior parte di questi soldi viene destinata alla realizzazione di spazi pubblici come parchi, giardini e campi sportivi.

Più ampia e particolare è l'esperienza del comune di Grottammare (AP) dove la partecipazione dei cittadini alle scelte della pubblica amministrazione è in atto da quasi vent'anni, dove parlare di partecipazione in un'ottica di puro bilancio economico è quanto meno riduttivo.

Grottammare sviluppa la partecipazione grazie a due organi appositamente creati le assemblee e i comitati di quartiere. Le prime vengono riunite periodicamente prima della redazione del Bilancio e hanno lo scopo di arrivare ad una approvazione condivisa di questo documento contabile così importante per la comunità. Le assemblee hanno il vantaggio di legare al processo partecipativo la dimensione di collettività e di dibattito pubblico, questo è fondamentale in quanto solo in tali occasioni l'interesse privato viene scavalcato dalla dimensione comunitaria e un problema individuale diventa battaglia comune.

I comitati di quartiere invece rappresentano la dimensione permanente della partecipazione dei cittadini, essi hanno il compito di seguire lo *status di attuazione* delle scelte collettive ed eventualmente presentare nuove richieste. I comitati hanno anche il compito di preparare il dibattito assembleare di cui concordano anche le date assieme alla pubblica amministrazione e non ultimo svolgono anche un importantissimo ruolo di informazione per la collettività.

In Toscana invece si sta ancora preparando il terreno per la prima legge regionale sulla partecipazione.

Dall'anno scorso la Regione ha infatti avviato il processo per la creazione di una legge regionale sulla partecipazione che ha lo scopo di favorire la partecipazione dei cittadini al governo locale, fornendo strumenti organici e metodi adatti a far sentire le opinioni dei cittadini e a far assumere quindi le scelte conseguenti. La legge sulla partecipazione toscana si sta costruendo attraverso forme di partecipazione (a marina di Carrara nel novembre scorso si è tenuto un town meeting proprio su questo argomento) a cui i cittadini hanno risposto attivamente, attualmente è stato redatto il documento preliminare

della legge che ha già avuto un primo passaggio in Consiglio Regionale e verrà ulteriormente discusso dagli stessi partecipanti al town meeting.

.Esempi di partecipazione

Bilancio partecipato – l'esempio di Porto Alegre

Il bilancio partecipativo è un ciclo annuale che si sviluppa in varie fasi ed in corrispondenza dei diversi momenti dell'anno. L'innovazione offerta da questo strumento è appunto l'essere strettamente vincolato a tempi uguali ogni anno e ben noti ai cittadini che partecipano al percorso.

A marzo si tengono una serie di riunioni preparatorie di micro-livello in tutto il territorio, in aprile e maggio si riuniscono le assemblee territoriali per votare le priorità relative all'anno seguente e per eleggere i quarantotto delegati al Consiglio di bilancio, l'organo, formato in parte dalle Istituzione e in parte dal risultato della democrazia partecipata, deputato a scegliere le priorità di spesa per l'anno successivo.

Il Consiglio di bilancio si riunisce invece a partire da settembre, qui amministratori, consiglieri comunali e delegati eletti dalle assemblee di cittadini definiscono di comune accordo il programma economico d'insieme. L'ultimo *step* di questo percorso annuale è l'adozione da parte del consiglio municipale e del sindaco del bilancio partecipativo.

Gli spunti di riflessione offerti dall'esperienza di Porto Alegre sono tre.

- Il primo riguarda l'intrecciarsi delle due diverse forme di democrazia durante il processo annuale nonostante la decisione finale spetti comunque alle rappresentanze istituzionale, una perfetta rappresentazione di come questa forma di democrazia serva da aiuto e da guida alle istituzioni che poi in ultimo si devono far carico della decisione finale.
- La seconda riflessione invece è sull'adesione al progetto, infatti se nel 1989 a partecipare a questa forma di bilancio erano appena 1300 persone si è assistito ad una crescita esponenziale fino ad arrivare nel 2002 a oltre 31300 partecipanti. Da notare è anche la fascia di popolazione che ha preso parte a questo processo con un altissima percentuale di donne e di non abbienti.
- Il terzo è l'attenzione critica rivolta da Comune e cittadini alla loro *creatura portatrice di democrazia* per far sì che nel tempo evolvesse arricchendosi di significato, costituendosi come nodo in un processo di riforma vasto e articolato, che parte dalla proposta audace di coinvolgere i cittadini nelle scelte che riguardano il loro territorio non in virtù dell'essere elettori con diritti formali, ma in forza della loro condizione di *abitanti*, che costruiscono

e trasformano quotidianamente senso, economia, cultura, vivibilità e convivialità del loro quartiere, della loro città, del loro stato.

Il bilancio partecipativo ha cercato di costruire giustizia distributiva e democrazia decisionale, e come effetti collaterali ha avuto ottime trasformazioni e ha portato una fortissima migrazione della gestione della città. Questo spiega perché il sistema di governo *portoalegrense* sia ammirato e diffuso non solo nei movimenti della società civile, ma anche da istituzioni internazionali come l'Onu o la Banca mondiale.

Così è accaduto: il *nuovo patto sociale* tra istituzioni locali e settori diversi della cittadinanza è cresciuto nel tempo, grazie all'impegno del Comune a dar concretezza, visibilità e risposte efficaci a proposte e indicazioni dei cittadini. Solo così, dalla discussione di obiettivi localizzati nel tempo e nello spazio, si è passati alla costruzione di scelte strategiche per il territorio, fino alla redazione condivisa del Piano Regolatore Ambientale e di quello di Sviluppo Economico, passando, come emerso nel recente Forum mondiale dell'educazione, tenutosi in ottobre a Porto Alegre, per l'affollata Costituente Scolastica, che ha riorganizzato l'intero sistema educativo incentrandolo sul riscatto del senso di cittadinanza e stabilendo direttrici pedagogiche di non-esclusione, con lo scopo di rispettare i ritmi, i tempi e le differenti esperienze di apprendimento degli alunni di ogni fascia sociale, età e condizione culturale di partenza.

Dopo alcuni anni di chiusura al mondo, Porto Alegre ha deciso che la sua esperienza era abbastanza matura e rodata per aprirsi al di fuori, non solo ad offrire soluzioni, ma ad accogliere risposte e insegnamenti provenienti dalle pratiche iniziate in tutte le città interessate a emulare e adattare ai loro territori le sperimentazioni democratiche del Rio Grande do Sul. Le reti di città cooperanti e dialoganti, di cui da anni Porto Alegre è anima attiva, testimoniano i risultati che un simile processo di scambio a doppio senso può generare.

Da molti anni, infatti, Porto Alegre non è più sola nella sperimentazione di avanzati processi di democratizzazione decisionale. Oltre 140 città in Brasile, tra esse Recife, San Paolo, Belo Horizonte e Belém, e altre in America Latina, Montevideo, Rosario, Buenos Aires, da tempo hanno, infatti, iniziato a sperimentare strumenti di partecipazione modellati sul Bilancio partecipativo, adattandoli a territori, storie e culture differenti, con risultati diversi e spesso interessanti. Ma non sono state le sole.

Town meeting

Lo strumento del Town Meeting (TM) è una forma di governo locale praticata comunemente nel nord est degli USA, nella regione chiamata New England composta da 5 stati: il Vermont, il Connecticut, il Maine, il Rhode Island e il Massachussets. Sono una piccola porzione degli USA, quella della più antica colonizzazione Inglese. I primi Town Meeting di cui si ha conoscenza risalgono alla fine del 1600, quindi la loro storia ha più di 300 anni. Oggi i Town Meeting avvengono nelle città più piccole di 6000 abitanti. Le città più grandi possono in ogni momento decidere di passare a una forma rappresentativa di Town Meeting come ad esempio Boston che passò alla forma rappresentativa nel 1820. I Town Meeting sono delle assemblee cittadine che si tengono solitamente una volta all'anno, tradizionalmente il primo martedì di marzo. La maggior parte iniziano al mattino e terminano il primo pomeriggio e possono durare 4-6 ore.

Di recente alcuni Town Meeting sono stati spostati alla sera dopo cena, ma l'iniziativa ha incontrato scarso successo di partecipazione. Poiché ogni città poteva dare le regole che desiderava ai propri Town Meeting, si sono evolute varie forme diverse. Io parlerò del Town Meeting più diffuso, quello aperto alla partecipazione e al voto dei cittadini, ossia l'Open Town Meeting, che sembra sia attivo in almeno 1000 cittadine.

Al Town Meeting possono partecipare tutti i cittadini aventi diritto di voto e le decisioni prese hanno valore vincolante per gli amministratori. Vengono discussi tutti i temi che riguardano l'amministrazione della città, da argomenti apparentemente piccoli e insignificanti come comprare una macchina sgombraneve, all'intero bilancio cittadino. Così ad esempio viene deciso quanto assegnare all'istruzione, alle strade, alla sanità. Un Town Meeting è preceduto da un avviso esposto nei luoghi pubblici almeno 1 mese prima e che indica il luogo e l'orario dell'incontro con elencati tutti i temi che verranno dibattuti. I temi da discutere vengono proposti dagli amministratori in carica (i selectmen) oppure dai cittadini con una proposta controfirmata da almeno 10 persone.

La partecipazione media dei cittadini a questo evento è del 20,5 % degli aventi diritto. Però è molto influenzata dalla grandezza della cittadina, arrivando in quelle più piccole a partecipazioni dell'80%. Il 20,5 % sembra una media molto bassa, ma la si deve paragonare con la partecipazione alle votazioni locali nel resto degli USA che quando vengono svolte da sole e non accompagnate magari alle votazioni presidenziali o statali, a volte arrivano a percentuali anche sotto al 10%.

Il moderatore dell'assemblea viene scelto all'inizio dell'incontro. Di solito è quello dell'anno

precedente, ma a volte viene sostituito dopo discussione. Durante il Town Meeting vengono anche eletti i selectmen, ossia gli amministratori che dovranno attuare le scelte prese nella giornata. Lo svolgersi dell'assemblea avviene in maniera ordinata seguendo regole prestabilite e codici di condotta decisi assieme.

Mediamente gli interventi dei cittadini durano un minuto anche se non c'è nessun limite temporale previsto. E' semplicemente l'abitudine e la consuetudine ad essere concisi. Il moderatore legge i punti all'ordine del giorno. Per ogni punto legge anche le proposte suggerite dagli amministratori in carica. Poi chiede se qualcuno dei presenti vuole dire qualcosa. Se nessuno alza la mano, il punto è considerato approvato. Quando invece qualcuno vuole parlare, di solito lo fa per chiedere delucidazioni, a cui viene subito risposto dagli amministratori o per proporre un emendamento. In questo caso chi fa l'emendamento deve essere sostenuto dall'appoggio di altri cittadini (il numero varia da città a città). Se l'emendamento viene sostenuto, il moderatore fa iniziare una discussione a cui tutti possono partecipare.

Viene dunque richiesto il voto che può avvenire tramite voce: il moderatore chiede chi è d'accordo di dire sì. Che non è d'accordo di dire no. Se scelta è chiara e senza dubbi si procede con il successivo punto. Se la scelta non è chiara si vota per alzata per mano, ma senza contare. Se ancora non è chiara, si passa al ballottaggio con voto segreto scritto su un foglietto e consegnato in una scatola sul tavolo del moderatore. Che subito dopo effettua il conteggio.

I town meeting hanno una storia notevole e sono state adottate procedure per renderli veloci e produttivi.

Electronic town meeting

La pratica della democrazia deliberativa si è evoluta, negli ultimi 30 anni in USA, con l'introduzione delle nuove tecnologie, che permettono di riunire molte persone, anche in luoghi diversi, per discutere ed esprimersi a proposito di politiche pubbliche.

recentemente è stata sperimentata una nuova versione del

TM, che offre alcuni elementi di innovazione dal punto di vista della tecnologia adottata: l'Electronic Town Meeting [e-TM].

Il metodo "electronic town meeting" [e-TM] si distingue per l'uso di una combinazione di tecniche che consentono di coniugare i vantaggi della discussione per piccoli gruppi, con quelli di un sondaggio rivolto ad un ampio pubblico.

In questa continua alternanza fra momenti di discussione e di momenti di voto

individuale si può ottenere anche un ulteriore vantaggio: quello di costruire l'agenda dei lavori in modo progressivo, ossia permettendo che l'esito delle discussioni produca delle domande da sottoporre immediatamente all'assemblea.

Nell'e-TM si svolgono in successione tre differenti fasi di lavoro, volte a facilitare i partecipanti nel trattamento dei temi oggetto della discussione:

1. una prima fase di informazione e approfondimento grazie agli apporti di documenti ed esperti;
2. una seconda fase di discussione in piccoli gruppi;
3. una terza fase in cui i temi sintetizzati e restituiti in forma di domande sono proposti ai partecipanti che si possono dunque esprimere in modo diretto votando individualmente mediante delle tastierine (polling keypads).

Le potenzialità di questo modello per i processi di democrazia deliberativa sono ormai riconosciute a livello internazionale e tale metodologia si va diffondendo ormai in vari contesti. Negli USA il metodo è stato usato in situazioni diverse e in Europa è stato sperimentato a livello politico, come nell'incontro del World Economic Forum a Davos (Svizzera), ma a scala ridotta e non aperta al pubblico.

La prima volta in Italia è stata a Torino, nel Settembre del 2005, prima delle Olimpiadi invernali: duemila tra ragazzi italiani e stranieri si sono incontrati per confrontarsi sui grandi temi del mondo, dalla lotta alla povertà e la fame all'informazione globale, dallo sviluppo al dialogo tra le culture.

L'elettronic town meeting mette la tecnologia al servizio della partecipazione, la rivisitazione moderna di quegli incontri pubblici ed assemblee di cittadini, ponte tra la democrazia rappresentativa e la democrazia diretta. Un po' quello che è accaduto nel 2002 quando, con il televoto, 4.000 newyorchesi si sono pronunciati sul miglior progetto di ricostruzione per l'area delle Twin Towers.

Giurie di cittadini

La citizen jury è una pratica deliberativa sviluppata sin dagli anni '70 da N. Crosby (Crosby e Nethercut 2005, 112; Smith e Wales 2000). Fino ad oggi una trentina di citizen juries sono state condotte negli Stati Uniti e circa 200 in vari altri paesi, specie di cultura anglosassone (Gran Bretagna, Australia). Si tratta in sintesi di un processo che consente ai decisori di ascoltare l'opinione dei cittadini, tipicamente su una questione controversa. A

questo scopo viene selezionato mediante campionamento casuale stratificato un gruppo di cittadini tale da costituire un microcosmo rappresentativo della popolazione di riferimento quanto a una serie di caratteristiche (età, genere, istruzione, professione, etnia e così via). L'ampiezza di questo gruppo varia idealmente da 12 a 24 persone (tale numero è ritenuto il massimo compatibile con un'elevata qualità della deliberazione). I giurati sono esposti a informazioni attraverso vari canali (documentazione fornita dagli organizzatori, testimonianze delle parti interessate e/o di esperti), nonché a un processo dialogico (analogamente a quanto avviene prima in aula e poi in camera di consiglio in un vero procedimento giudiziario statunitense). In quanto 'tecnica' deliberativa, il valore della giuria di cittadini sta nella sua capacità di produrre un 'verdetto', ovvero una risoluzione condivisa, relativamente al quesito cui essi sono chiamati a dare risposta (charge)⁵. Tale quesito è formulato dagli organizzatori della giuria. La risoluzione finale deve essere basata su una buona base conoscitiva e su un giudizio ponderato da parte dei giurati. Le citizen juries secondo il modello originario durano tipicamente cinque giorni, in modo da avere tempo sufficiente per affrontare in modo approfondito le questioni che vengono loro sottoposte (Jefferson Center 2004).

Bibliografia

- *La democrazia che non c'è* di Paul Ginsborg, Einaudi
- *L'insegnamento di Porto Alegre* di Giovanni Allegretti
- *Immaginare pratiche democratiche* di Luca Mori

Allegati

- Democrazia partecipativa nel comune di Grottammare
- Bilancio partecipativo di Novellara
- Documento preliminare: orientamenti per una legge regionale sulla partecipazione
- Consiglio regionale della Toscana seduta del 27 marzo '07
Relazione al consiglio regionale dell'assessore Agostino Fragai
- *Le vie della partecipazione Guida del partecipante all'electronic town meeting*
- *Le vie della partecipazione Report preliminare electronic town meeting*
- Opuscolo della regione Toscana *La libertà è partecipazione*
- Attestato di partecipazione al town meeting del 18 novembre 2006 carrarafiere

Siti internet

Regione Toscana

www.regione.toscana.it/partecipazione

E-democracy

www.edemocracy.gov.uk/downloads

Rete del nuovo municipio

www.nuovomunicipio.org

Town meeting di Torino

www.comune.torino.it/treguaolimpica/youngwords